

CRISI INCROCIATE LA TRANSIZIONE FRENA, ORA UN BAGNO DI REALTÀ

La guerra spinge l'America
(e altri Paesi) a rallentare
il Green Deal. E la Cina ricatta
le rinnovabili. Ma l'ecologismo
dogmatico non vede niente

di **Federico Rampini**

Donne di etnia Tarahumara
nello stato messicano
del Chihuahua. Tra loro
si chiamano *Raramuri*,
che significa "pianta idonea
per la corsa". Alcune devono
camminare per ore per
andare a prendere l'acqua.
Lo scatto dalla spagnola
Seila Montes è stato premiato
al BarTur Photo Award



LA GUERRA FRENA LA TRANSIZIONE LA CINA RICATTA LE RINNOVABILI L'ECOLOGISMO FACCIA UN BAGNO DI REALTÀ

di **FEDERICO RAMPINI****J**

Joe Biden ha deciso: il Green New Deal può aspettare. Anzi deve aspettare. E pazienza se l'ala ambientalista del suo partito denuncia questa scelta come un tradimento delle promesse elettorali. Lo shock energetico cominciato ancora prima della guerra in Ucraina, poi aggravato dalle sanzioni contro la Russia, colpisce l'America quanto tutti gli altri paesi: non importa se il sottosuolo degli Stati Uniti è ricco di energia, i prezzi finali sono determinati dalla domanda mondiale. **L'automobilista americano ha subito rincari del 48 per cento sulla benzina, il camionista del 70 sul gasolio. Il potere d'acquisto delle famiglie è minacciato, e Biden reagisce con pragmatismo.** Ha annunciato la vendita di 180 milioni di barili di greggio che erano conservati nelle riserve strategiche. Ha allentato le regole che limitano la produzione di gasolio miscelato con etanolo. Ha deciso di mettere fra parentesi – rinviandole – certe nuove restrizioni programmate contro l'estrazione di petrolio e gas, anche nelle terre di proprietà federale. «Le famiglie devono andare al lavoro tutti i giorni, i ragazzi devono andare a scuola tutti i giorni, e questo impone che abbiano carburante oggi, domani, in questo mese e in quest'anno», spiegano alla Casa Bianca.

La logica è stringente: la transizione verso le fonti rinnovabili deve continuare ed anzi va accelerata (anche se, come vedremo, ha dei problemi enormi da superare) e tuttavia non è una risposta immediata all'emergenza. Le compagnie petrolifere e gasifere, reiete fino a ieri, vengono corteggiate. Sono state paragonate a un condannato a morte in attesa di esecuzione, che improvvisamente viene liberato dalla cella, ora il guardiano lo supplica in ginocchio chiedendogli aiuto. Per il movimento ambientalista, soprattutto per le sue frange più estreme, il colpo è duro e suscita reazioni esasperate: pochi sono disposti ad accettare la

lezione del pragmatismo.

Eppure Biden è in buona compagnia. Il governo tedesco, con i Verdi nella coalizione, pur di attenuare un po' la dipendenza dal gas russo ha avallato di fatto un prolungamento nel consumo di carbone in alcune centrali. **L'Olanda prende in considerazione un aumento di estrazione di gas naturale** da giacimenti suoi che erano destinati alla chiusura. **Il Belgio estende l'attività di centrali atomiche** che voleva disattivare. **L'Italia è andata a cercare energie fossili in Libia e in Egitto. Il Giappone dà la priorità alla sicurezza** negli approvvigionamenti di idrocarburi, mettendo in sordina per adesso altri obiettivi di transizione sostenibile. La Cina lo aveva fatto ancora prima della guerra in Ucraina. Ciascuno è costretto a fare i conti con questa realtà: il solare e l'eolico, considerati come le fonti più pulite, non sono pronti né oggi né domani a sostituire in toto le energie fossili. Il nucleare potrebbe aiutare. Diversi Paesi (Cina in testa) lo considerano a tutti gli effetti "rinnovabile", la Commissione europea lo ha sdoganato come un'energia buona per la transizione, e negli Stati Uniti un'ala del movimento ambientalista ha fatto autocritica per averlo combattuto. Ma in Germania, Giappone, Italia, un ritorno al nucleare per adesso non è nell'agenda. Anche se i sondaggi rivelano che l'opinione pubblica italiana ha avuto una svolta pro-nucleare negli ultimi mesi.

Pesano i costi di una radicale e accelerata riconversione alle rinnovabili: uno studio di Allianz stima che l'Europa dovrebbe investire almeno 170 miliardi aggiuntivi, cioè l'1,3 per cento del Pil in più rispetto a quanto sta facendo adesso.

Un altro problema è perfino più grave e finora è stato sottovalutato negli scenari sulla transizione verso "zero emissioni". **Le rinnovabili sono molto meno "pulite" di quanto si crede,**

i loro effetti **sull'ambiente** vanno presi in considerazione. Inoltre con la transizione verso queste fonti si rischia di passare dalla dipendenza verso la Russia a quella verso la Cina. Da un disastro geopolitico a un altro. L'auto elettrica per essere prodotta richiede rame, litio, nickel, cobalto. La Cina elabora l'80 per cento di questi materiali che finiscono nella batteria e in altri componenti di un'auto elettrica, così come nei pannelli fotovoltaici e pale eoliche. Anche la Russia è un grosso produttore di nickel, cobalto e rame, oltre che di alluminio e acciaio usati in molti apparecchi "verdi". Le miniere di questi metalli o minerali rari si trovano nel mondo intero, con una particolare concentrazione in Sudamerica, ma parte di queste sono già di proprietà cinese. Quello che la Cina concentra sul proprio territorio è la lavorazione dei metalli e minerali, fino a costituire un semi-monopolio mondiale. Lo stesso predominio cinese è una realtà da anni nei pannelli fotovoltaici: dopo che le aziende finanziate dai sussidi pubblici di Pechino hanno fatto fallire molte concorrenti occidentali con le esportazioni sottocosto.

Tra Pechino e Mosca

Biden è consapevole di questo pericolo, che una Green Economy sia ricattabile dalla Cina così come il capitalismo carbonico europeo lo è dalla Russia. Il presidente americano cerca di correre ai ripari rispolverando una legge di emergenza che risale agli albori della guerra fredda, al conflitto in Corea del 1950-53 (che oppose proprio gli americani ai cinesi). **Il Defense Production Act dà al capo dell'esecutivo poteri speciali per mobilitare l'industria nazionale e costruire un'autosufficienza strategica ai fini della sicurezza nazionale.** Biden spera di riportare così sotto il controllo americano una parte delle materie prime necessarie per le rinnovabili e l'auto elettrica. Ma si scontra proprio con le resistenze degli ambientalisti.

Certi minerali rari gli Usa li hanno in casa propria, ma non riescono a estrarli. Un caso emblematico riguarda il litio: uno dei maggiori giacimenti del pianeta si trova vicino al passo Tahcker sulle montagne del Nevada. Un'azienda mineraria ha i diritti per estrarlo, ma l'operazione è bloccata dal 2007 dalle proteste degli ambientalisti. Non esiste al mondo un'energia "pulita" che non abbia bisogno di sfruttare risorse dal sottosuolo. Delegare questo compito ai cinesi non è una soluzione. Ma il deficit di realismo è un problema che affligge da anni le frange radicali del movimento ambientalista; insieme con l'intolleranza verso ogni forma di dissenso. Ne ha fatto le spese, negli Stati Uniti, un noto progressista come il regista Michael Moore. Quando in un documentario osò mettere in luce le ricadute inquinanti dell'auto elettrica, contro di lui partì un furibondo linciaggio mediatico.

La deriva fondamentalista di alcuni settori dell'ambientalismo ha i suoi riti e il suo clero. È una religione neopagana ma è pronta a scomunicare come "anti-scientifico" chiunque osi dissociarsi dai dogmi della fede. Una parte dei sacerdoti sono figure adolescenziali come Greta Thunberg; altri sono scienziati innamorati del ruolo di guru, della nuova autorevolezza così acquisita, pronti a manipolare la scienza attribuendole profezie di Apocalisse. Questa religione neopagana è anche squisitamente élitaria: può permettersi di immaginare un mondo dove tutti dovrebbero guidare la Tesla (costo dai 50.000 euro in su); dove le traversate dell'Atlantico si fanno su barche a vela da milionari; dove lo sviluppo economico è considerato una sciagura. Disprezzare la crescita economica è un atteggiamento snobistico, è un lusso che si può permettere solo chi di crescita ne ha già avuta a sufficienza. La grande differenza che oggi separa il Sud del pianeta da noi, di fronte al cambiamento climatico, è

proprio il divario di ricchezza. **La città di New York dove abito può investire per proteggersi dall'innalzamento delle acque; la ricca Olanda lo fa da decenni con lungimiranza ed efficacia. Il Bangladesh invece oggi non ha le risorse economiche per farlo.** Domani, perché no? Chi predica la decrescita ai Bengali offende le loro legittime aspirazioni a un futuro migliore; è altrettanto egoista chi suggerisce che il Bengala possa saltare a piè pari lo stadio dell'energia fossile per passare direttamente alle rinnovabili.

Un nuovo fondamentalismo

Lo shock inflazionistico duplice che investe energia e beni alimentari, ha effetti maggiori sui paesi poveri. **Anche in questo caso la giusta missione di ridurre le emissioni carboniche va temperata con un imperativo immediato: non morire di fame.** L'agricoltura ha bisogno di fertilizzanti, ora più rari e più cari perché derivano dal gas; farnie a meno non è un'opzione. L'ambientalismo *radical chic* ha già fatto dei disastri quando ha imposto le sue ricette ai Paesi poveri: l'ultimo caso è lo Sri Lanka che ha seguito consigli dissennati sulla conversione di tutti i suoi raccolti all'agricoltura biologica, ha visto crollare la produzione agricola, ha subito gravi penurie e un'iperinflazione alimentare, seguite dalle inevitabili rivolte popolari. La guerra in Ucraina sta costringendo anche la ricca Europa a interrogarsi su ciò che è possibile fare, non solo su ciò che è desiderabile; ma non è detto che le dure lezioni di questa tragedia vengano apprese. I fondamentalismi religiosi sono aggrappati ai propri dogmi e l'impatto con la realtà raramente scuote le loro certezze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN COPERTINA E IN QUESTO NUMERO

L'immagine in copertina di Rodrigo Abd è, con quelle che illustrano gran parte di questo numero di maggio di *Pianeta 2030*, fra le vincitrici dell'ultima edizione del concorso inglese BarTur Photo Award. Federico Rampini, editorialista del *Corriere della Sera*, autore dell'articolo sotto, ha appena pubblicato *Suicidio Occidentale. Perché è sbagliato processare la nostra storia e cancellare i nostri valori* (Mondadori)

Pianeta 2030 è naturalmente anche online, su desktop, tablet e smartphone, nel sito di Corriere.it. **Iscrivetevi alla sua newsletter "Clima e ambiente":** notizie e riflessioni gratis per email ogni mercoledì

IL PREMIO BARTUR E I GOALS DELL'ONU

A sinistra, quattro scatti di Rodrigo Abd premiati al BarTur Photo Award realizzati nella regione delle miniere d'oro illegali di La Pampa, in Perù: un minatore che si prende cura del figlio di 4 anni e la realtà de gli scavi per l'estrazione. Abd, premio Pulitzer per la copertura della guerra in Siria, è ora in Ucraina. Qui sotto, i simboli dei Sustainable Development Goals, SDGs, Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, i 17 obiettivi concordati all'Onu nel 2015 da 193 stati. L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile mira a risolvere molte problematiche tra cui povertà, clima, salute: troverete l'abbinamento al tema in molti articoli di questo inserto.

